

Per i contratti provinciali forte la lotta a Verona, Vicenza e Rovigo

Minacciati di licenziamento gli impiegati dell'Edil-centro

Gli agrari veneti provocano lo scontro con i braccianti

Irresponsabile atteggiamento del padronato - A Venezia invece è stato conquistato l'accordo - Denuncia della Federbraccianti - Un grave braccio di ferro che danneggia l'economia di parte importante della Regione

Il padronato agrario delle province venete di Verona, Vicenza e Rovigo ha assunto un irresponsabile atteggiamento di netta chiusura nel corso delle trattative per il rinnovo dei contratti provinciali dei braccianti agricoli. La Federbraccianti CGIL, in un comunicato, ha denunciato il grave braccio di ferro che gli agrari vogliono ingaggiare con i lavoratori; tanto più grave scrive il sindacato, in quanto nella limitata provincia di Venezia è stato già raggiunto un contratto del tutto simile a quello per cui si battono i lavoratori di Verona, Vicenza e Rovigo. A VERONA le trattative per il rinnovo del contratto provinciale degli operai agricoli interessano 18.000 lavoratori della provincia e 4 mila pendolari di altre provincie, erano state sospese la settimana precedente per l'atteggiamento provocatorio assunto dalla controparte. Raggiunto l'accordo sui problemi relativi alla occupazione, alla sicurezza sindacale, alle lavorative, alle qualifiche, all'orario di lavoro e ai trasporti a carico delle aziende, la Unione Agricoltori e la Coldiretti hanno concordato l'aumento salariale e la durata del contratto.

Per il rispetto degli accordi Montedison di Ferrara: si intensifica la lotta

FERRARA, 20. Si è conclusa stamane a tarda ora, l'ultima delle quattro assemblee dei lavoratori turnisti della Montedison di Ferrara, dando mandato al consiglio di fabbrica di intensificare l'azione sindacale che da parecchi mesi viene portata avanti per l'applicazione dell'accordo aziendale.

Le assemblee erano state convocate dall'esecutivo del consiglio di fabbrica, dopo un incontro avuto con la direzione, che aveva fatto seguito ad una azione di lotta attuata dai lavoratori del grande complesso ferrarese nella prima settimana di agosto (del quattromila dipendenti circa un migliaio sono attualmente assenti per ferie).

L'esito dell'incontro è stato sostanzialmente negativo a causa della rigida posizione che la direzione Montedison ha assunto, in particolare sui punti qualificanti della piattaforma, nel tentativo di snaturarne i contenuti di fondo. Rimane, così, aperto in primo luogo il problema degli investimenti. Orario, appalti, ambiente di lavoro, patronati e diritto allo studio, sono gli altri aspetti della piattaforma che l'azienda non ha ancora rispettato. L'orario di lavoro di 37 ore e 20 la settimana per i turnisti, ad esempio, doveva essere in vigore fin dal maggio scorso, ma così non è stato. Ora i lavoratori chiedono che entri in vigore dal 1° ottobre prossimo. Una delle rivendicazioni che incontra più opposizione da parte dell'azienda è quella sugli appalti: la Montedison infatti non vuole assumere direttamente quella parte di lavoratori delle imprese appaltatrici che svolge la manutenzione ordinaria, né vuole assumere alcun impegno di vigilare nelle assunzioni i dipendenti delle ditte appaltatrici operanti all'interno della fabbrica, per quanto riguarda l'ambiente di lavoro. Il consiglio di fabbrica chiede che siano definitivamente stabiliti da parte dell'azienda i tempi e i programmi di intervento tecnici sugli impianti di produzione nei servizi.

Per raggiungere questi obiettivi il consiglio di fabbrica, nella riunione fissata per domenica deciderà di intraprendere le più opportune da attuare nei prossimi giorni.

manifestazioni di lotta. Verranno messe in cantiere anche iniziative per interessare alle vertenze enti locali e la giunta regionale che finora sono stati a guardare.

A ROVIGO gli agrari polesani si ostinano a non recepire alcune delle rivendicazioni presentate dall'associazione dei braccianti CGIL, Flisba Cisl e Uilva-Uil per il rinnovo del contratto provinciale dei lavoratori agricoli. Questo atteggiamento degli agrari di Rovigo che è in aperta polemica non solo con l'Associazione Agricoltori di Venezia che ha sottoscritto ormai da diversi giorni il nuovo contratto provinciale, ma anche con la stessa Confagricoltura «colpevole» di aver arrecato gravi danni al settore con il rinnovo del patto nazionale, ha comportato per la terza volta in venti giorni la rottura delle trattative. E' per respingere queste posizioni reazionarie e conservatrici che i braccianti polesani sono da tempo scesi in lotta e hanno proclamato di due scioperi provinciali di 24 ore il 7 e il 14 di questo mese e di oltre sei giornate di lotte articolate per zona.

Le loro proposte erano di portare la validità del contratto tre anni anziché due, di concedere, in risposta ad un aumento di 60 lire, un aumento di 30 lire dal 1° ottobre '74 più 20 lire dal 1° gennaio '75. E' per respingere il «no» di fronte alla netta opposizione delle organizzazioni sindacali per simili proposte, veniva risposto proponendo un aumento di 10 lire, di fronte alle 30 già proposte con scadenza 1° ottobre. Tutto ciò assumeva non solo il significato di portare indietro la trattativa, ma anche la volontà di giungere ad una rottura della stessa.

Le organizzazioni CGIL, Cisl, Uil di categoria sono state convocate dall'ufficio provinciale del lavoro per esporre la situazione; per gli elementi è previsto un incontro con la mediazione dello stesso ufficio tra le due parti per giungere ad un accordo definitivo.

A VICENZA i braccianti si sono astenuti dal lavoro in occasione della giornata di sciopero proclamata dalle organizzazioni sindacali a sostegno del rinnovo del contratto provinciale di lavoro. Lo sciopero è riuscito pienamente ovunque, soprattutto nelle grosse aziende del basso vicentino.

I braccianti vicentini si stanno scontrando da oltre tre mesi con la più assoluta intransigenza dei grandi agrari della provincia che, rappresentati dal gruppo di coltivatori, oppongono il più netto rifiuto alle sacrosante richieste dei lavoratori. Esempio di questa gretta opposizione sono le materie prime e la stretta creditizia quanto le posizioni salariali e normative dei salariati agricoli è stata l'ingiustificata assenza del padronato alla trattativa convocata dal ministero provinciale dell'ufficio provinciale del lavoro. Tale posizione negativa dell'Unione Agricoltori e della Coldiretti, in quanto per molti anni il padronato vicentino ha pagato salari di gran lunga inferiori alla media nazionale. Non bisogna inoltre dimenticare che le grosse aziende agricole della provincia hanno abbondantemente usufruito, più delle piccole, del finanziamento pubblico in agricoltura.

Anche la Coldiretti vicentina si è finora predissequenziata a favore dei grandi agrari. Per i prossimi giorni sono previste ulteriori



Operai dell'Emanuel in corteo per le vie di Torino

Gli sviluppi delle vertenze in provincia di Torino

INDESIT: SEIMILA A ORARIO RIDOTTO Riprende il lavoro all'Emanuel occupata

Viene mantenuto il presidio a turno dello stabilimento - Per la fabbrica di elettrodomestici i sindacati decideranno le azioni da intraprendere - Le vere cause della crisi nelle scelte produttive

TORINO, 20. Attuando il grave provvedimento che era stato annunciato già prima delle ferie, la direzione della Indesit ha comunicato oggi che, a partire da giovedì ed a tempo indeterminato (comunque almeno per tutto il mese di settembre), sarà ridotto l'orario di lavoro a soli tre giorni alla settimana per seimila degli oltre ottomila lavoratori della grande industria di elettrodomestici, sia negli stabilimenti di None ed Orbasano, in provincia di Torino, sia nei tre stabilimenti della provincia di Caserta. Il giovedì ed il venerdì di ogni settimana, i lavoratori saranno messi a cassa integrazione, il che comporterà per ciascuno di loro una perdita salariale di circa 18 mila lire al mese. Per il due settembre, è stato convocato a Torino il coordinamento nazionale Indesit della FIM, per decidere le azioni sindacali e politiche da intraprendere contro il grave provvedimento.

Le cause della crisi da cui è stata colpita la Indesit, un'industria fino a qualche mese fa in fortissima espansione, sono tanto di natura contingente (la Indesit subisce come altre aziende il rincaro delle materie prime e la stretta creditizia) quanto di natura strutturale: sono diminuite verticalmente sui principali mercati europei (Inghilterra, Francia, Germania) le vendite dei suoi frigoriferi e delle sue lavatrici di fronte alla concorrenza degli elettrodomestici costruiti in Spagna, in Jugoslavia e persino nei paesi del terzo mondo.

Vengono, cioè, al pettine adesso i nodi di scelte produttive «facili» compiute negli anni scorsi, quando si puntò tutto sulla costruzione di prodotti a relativamente basso contenuto tecnologico, da esportare, senza prevedere che altri paesi sarebbero stati presto in grado di costruire gli stessi prodotti a prezzi competitivi. Ora la Indesit ha il problema di modificare i suoi prodotti. Non a caso, gli oltre duemila operai che continueranno a lavorare ad orario pieno sono principalmente quelli addetti alla costruzione di prodotti nuovi e più complessi, come i compressori ed i congelatori.

m. c.

Dalla nostra redazione

TORINO, 20. Dopo aver lavorato e prodotto malgrado il fallimento, il gruppo aver prelievo la fabbrica rinunciando alle vacanze, per tutto il periodo delle ferie, i lavoratori della Emanuel hanno affrontato stamane, nell'assemblea convocata nel refettorio dell'azienda, i problemi connessi alla necessità di dare ulteriore sviluppo alla battaglia che hanno ingaggiato con il proprietario della fabbrica presa dall'assemblea è immediatamente entrata in fase operativa. I lavoratori dell'Emanuel hanno formato apposite commissioni con il compito di organizzare il lavoro nelle officine in collaborazione con i capi e di predisporre i turni che fin da stamane ricominceranno l'attività. Una terza commissione è stata incaricata di promuovere e coordinare tutte le iniziative esterne a sostegno della lotta e partire dall'aspetto economico. «Fermo restando il diritto ad avere il salario per tutte le ore lavorate prima delle ferie, diritto respinto dal curatore del fallimento in contrasto con la posizione in merito assunta dallo stesso ministro del Lavoro Bertoldi, sarà rivolto un appello alla Regione, alla Provincia, ai Comuni interessati e ai lavoratori per una testimonianza tangibile, sul piano economico, di appoggio alla lotta.

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. Da oggi si lavora a ritmo pieno alla Fioravanti Milano. La azienda alimentare (che produce soprattutto tortellini, gnocchetti e risotto), requisita con un provvedimento del sindaco di Milano Aldo Aniasi, era stata consegnata ad una cooperativa gestita dai dipendenti il 5 agosto scorso.

Secondo il proprietario dell'azienda era ingovernabile, non trovando più sbocco sul mercato, ma per i 180 lavoratori che l'avevano occupata fin dal maggio scorso, le cose stavano e stanno diversamente.

«Per lo smercio del prodotto — dice il presidente della cooperativa «Diritto al lavoro» Edmondo Cesarati — possiamo puntare sulla mensa aziendale, sui ristoranti popolari nonché sull'aiuto delle Coop e del Conad, l'organizzazione delle cooperative di consumo. Fra tre mesi si farà il punto sull'autogestione, per decidere se proseguire sulla stessa strada o cercare nuove norme di conduzione».

DAL CONSIGLIO DELLA PUGLIA IN ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE

Prima legge regionale varata a sostegno delle cooperative

La «consulta» rappresentativa — Contributi alle associazioni e agli organismi associati — Iniziativa unitaria per un piano di sviluppo regionale

La prima legge della Regione che abbia come oggetto esclusivo l'applicazione delle disposizioni della Costituzione in fatto di sviluppo dell'autogestione cooperativa, è giunta in porto con un voto del Consiglio regionale della Puglia. L'antecedente immediata di questa legge è un provvedimento unitario regionale delle Associazioni cooperative. La legge, nelle sue disposizioni essenziali, è frutto di questa collaborazione unitaria e del dialogo che ne è seguito con la Regione.

L'articolo 1 istituisce la Consulta regionale della cooperazione e dell'autogestione, cui è affidata la funzione di attuazione dell'articolo 17 dello Statuto della Regione Puglia nelle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione». La Consulta, presieduta dall'autore regionale, è composta da cinque rappresentanti per ciascuna delle associazioni di rappresentanza, due della Federazione cooperativa di enti di sviluppo e da un rappresentante ciascuno di uffici ed enti pubblici regionali. Spetterà alla Consulta fare studi ed esprimere pareri sull'attuazione della legge in materia di vita economica e sociale. E' prevista la costituzione di un organo tecnico e la riunione almeno una volta ogni tre mesi in seduta plenaria. Con questa legge la Regione accorda un contributo al

Le dichiarazioni del vicedirettore dell'Alfa

Grossolanità e allarmismo

Il vice direttore generale dell'Alfa Romeo, signor Caravaggi, ha rilasciato una intervista a «Giornale» dove si è pronunciato sui giudizi si sposa a previsioni non sappiamo se più irrisponsabili o deliberatamente allarmistiche. Il Caravaggi sembra essere un uomo che si è fatto un'idea della crisi delle auto obbligherà, a settembre a mettere in cassa integrazione decine di migliaia di lavoratori e perciò, l'Alfa si troverebbe ad avere accumulato le scorte della primavera con quelle autunnali. Caravaggi poi generalizza il suo giudizio sulla situazione dell'industria dell'auto, e si addenta quindi in un esame delle prospettive dell'economia nazionale.

Caravaggi dice che quelli del «metiere», come lui, si aspettavano una crisi dell'auto, ma solo alla fine degli anni '70 e perciò — egli afferma — «una pianificazione studi, investimenti e modelli per quella epoca. Invece è arrivata improvvisa, sulla scia delle decisioni degli sceicchi del petrolio».

Questo vice direttore generale dell'Alfa è rimasto fermo alla tesi che la crisi sia stata decisa dagli sceicchi, mentre tutti sanno che le cose sono andate e vanno assai diversamente. Un uomo del «metiere» dovrebbe sapere che cosa sono i costi, i prezzi, i margini, i monopoli multinazionali del petrolio — a cominciare dalle grandi compagnie americane — e quali sono i fattori della stretta petrolifera.

Due contadini morti per incidenti sul lavoro

TREVISIO, 20. Ir. Incidenti sul lavoro due contadini sono morti in provincia di Treviso. La prima disgrazia è accaduta a Volpago nel Montello, dove un anziano coltivatore, Massimo Zanellato, di 73 anni, ha avvertito il motore di un trattore senza accorgersi che la marcia era innestata. Il mezzo meccanico ha fatto un balzo in avanti travolgendo lo Zanellato che ha avuto il torace schiacciato.

L'altro incidente è accaduto a Venezugli. Un contadino, Angelo Oellame, mentre stava sistemando un impianto per l'irrigazione di un campo, ha toccato con un tubo metallico il filo dell'alta tensione, rimanendo folgorato.

Pagheranno i dipendenti per il crack di Sindona?

Ristrutturazioni sarebbero state decise dal Banco di Roma dopo il salvataggio degli speculatori - Il capo del personale licenziato per rappresaglia - Come si sono fuse le due società

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. Nel salvataggio dell'impero Sindona, al Banco di Roma (che ha già sborsato 200 milioni di dollari) nessuna attenzione è stata data finora ai soci dipendenti di quelle società, ad esempio la finanziaria Edilcentro Sviluppo che, dopo la incorporazione nella Generale Immobiliare (ora controllata da Roma) è divenuta propriamente «Gestione Immobiliare Edilcentro Sviluppo» ossia — nelle intenzioni — commissaria di Borsa e finanziaria. Edilcentro Sviluppo e i suoi dipendenti sono stati licenziati. Gli 80 dipendenti (cento gli dirigenti) dovrebbero ridursi a una ventina. La minaccia di licenziamento è concreta in quanto il capo del personale è stato licenziato per aver dichiarato, a quanto risulta, che non avrebbe mai firmato lettere di licenziamento. Le grandi manovre fra l'amministratore delegato del Banco di Roma, Ventriglia, e l'avv. Sindona, hanno avuto come risultato anche quello di far pendere la minaccia di licenziamento su parecchie decine di persone e intanto di avere eliminato un dirigente di Edilcentro Sviluppo, il quale — si sa — si troverà in un beneficio netto per i pescatori dell'alta finanza, i quali sembrano uscire penalmente indenni dalla vicenda (e forse anche finanziariamente); mentre per altri — che però non hanno nessuna responsabilità da spartire coi primi — si affaccia la prospettiva del licenziamento.

L'Edilcentro Sviluppo, come già scrivemmo a proposito delle vicende di Sindona, è nata dalla fusione di due società: Edilcentro spa e la Società Nazionale Sviluppo Imprese Industriali, e cioè una immobiliare e una finanziaria. La fusione avvenne nel maggio '73. In questa fusione, il capitale di Edilcentro era di 57 anni prima, portava cospicui pacchetti di titoli a lire) e importanti partecipazioni in società di controllo del 43 per cento e un investimento di circa 11 miliardi. La CIGA a sua volta aveva acquisito il controllo di società proprietarie di fra i maggiori alberghi di Parigi. Lo Sviluppo controllava inoltre la Richard Ginori e la Caboto. Aveva, infine una importante partecipazione nella società francese di Saint Cloud e Edilcentro International di Nassau».

Secondo il proprietario della società proprietaria di fra i maggiori alberghi di Parigi, la Richard Ginori e la Caboto, Aveva, infine una importante partecipazione nella società francese di Saint Cloud e Edilcentro International di Nassau».

Dalla nostra redazione

re molte cose, Carlo Bordoni, ma si è reso irreperibile). Quando il crack ora sul punto di travolgere, con Sindona, anche tanti di quei rispettabili signori dell'alta finanza italiana ed estera, il Banco di Roma si è mosso con una certa prontezza. La filiale di Nassau (forma) l'ipoteca per coprire l'esborso da parte della casa madre di 200 milioni di dollari in epoca recente (la creditizia) ha fatto il salvataggio. Chi paga, comunque, è ancora una volta un ente pubblico con denaro pubblico. Questi milioni di dollari non sono Sindona e soci, responsabili di avventurarsi imprese finanziarie che hanno portato delle società sull'orlo del disastro, ma il dipendente delle società già di Sindona.

r. g.

Attorno a Viterbo

Passa all'ENI la ricerca di uranio nell'Alto Lazio

Il Comitato nazionale per l'energia nucleare pubblica

Il Comitato nazionale per l'energia nucleare pubblica ha autorizzato un rapporto sulla ricerca di uranio nell'Alto Lazio in merito alla quale erano già state fatte anticipazioni. Il rapporto conferma genericamente la stima che nell'area possano essere estratte 10 mila tonnellate di uranio ma chiarisce che indagini veramente approfondite, allo stadio che giustifica l'inizio di attività minerarie vere e proprie, sono state condotte soltanto su due mineralizzazioni nelle zone di Le garselle e di Comendata, situate fra Viterbo ed il lago di Bolsena. Nella zona di Tarquinia, in particolare, gli indizi di mineralizzazione non sono stati oggetto di accertamento più approfondito. A questo punto, in base ad una decisione presa dal Comitato per la programmazione, la competenza delle ulteriori ricerche passa all'ENI, operatore del settore combustibile nucleare tramite l'Ente superiore rispetto alla ricerca di uranio nella zona di Tarquinia, in particolare, gli indizi di mineralizzazione non sono stati oggetto di accertamento più approfondito. A questo punto, in base ad una decisione presa dal Comitato per la programmazione, la competenza delle ulteriori ricerche passa all'ENI, operatore del settore combustibile nucleare tramite l'Ente superiore rispetto alla ricerca di uranio nella zona di Tarquinia, in particolare, gli indizi di mineralizzazione non sono stati oggetto di accertamento più approfondito.

Del 17% in più

In forte aumento le vendite della Standa

MILANO, 20. La «Standa», società di grandi magazzini del gruppo Montedison, secondo un comunicato emesso dalla società, ha venduto merci nel primo semestre dell'anno per 208,7 miliardi di lire, con un aumento rispetto al primo semestre del 1973 del 17 per cento.

Per quanto riguarda la consociata della Standa, il comunicato rileva che — sempre secondo la «Standa» — la vendita di pubblicità che adesso non figura tra le cronache dello scandalo Sindona.

Certo nessuno li licenzierà, perché almeno saranno essi a licenziare sia come ex padroni della «Edilcentro Sviluppo», confluita nell'ex impero Sindona, sia come colleghi del finanziere Ventriglia e Cuccia, nuovi titolari.

Al momento di essere assorbita nella Generale Immobiliare, obiettivo del «mago» Sindona era di trasformare la Edilcentro Sviluppo in una grossa commissaria di Borsa e finanziaria. In realtà Sindona è riuscito solo a «pompare» anche attraverso questo tramite soldi dal mercato mobiliare con l'operazione di poco azzeccata (è un uomo che su ciò potrebbe di-